

Non ci fu miseria corporale, morale o spirituale sulla quale non si sia chinato con cuore materno più che paterno. Benignità ed amorevolezza gli sono abituali.

Don Alessandro Pronzato, da pari suo, ha coniato per lui questo slogan:

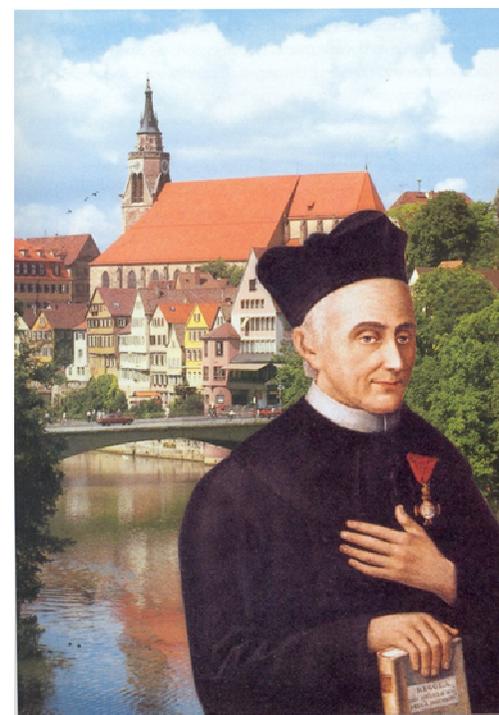
Il Beato Carlo Steeb *“Un cuore contro un cumulo di miserie, bisogni, sofferenze d’ogni genere. Sembra una sfida, o meglio il miracolo della misericordia”*.

E suor Raffaelia Casetta ci descrive come invecchiano i santi:

“Lo slancio vitale che illuminò la sua conversione, nonché affievolirsi, con gli anni si accrebbe. La sua fu una vita sociale di alta tensione psicologica, perché continuamente impegnata a vincere le tendenze dell’egoismo, le sole che non invecchiano mai, che anzi tenderebbero a rafforzarsi con l’età. In virtù di tale impegno, la sapienza, la bontà, la ricchezza del cuore, rimasero le luci più vive” della personalità del nostro Fondatore (Don Carlo Steeb, p. 568).

a cura della Redazione storica SdM

Alcuni aspetti della santità del Beato Carlo Steeb



Istituto Sorelle della Misericordia
Dicembre 2002

Finalmente lo Steeb ha un'ispirazione che gli viene certamente dal Cielo: Luigia deve dar vita a un Istituto di Sorelle della Misericordia! La volontà divina gli appare chiara, inconfondibile; ogni perplessità cade; appena vede la Poloni le dice franco e deciso: *“Figlia mia, il Signore vi vuole Fondatrice di un Istituto di Sorelle della Misericordia: niuna difficoltà vi atterrisca od arresti, a Dio nulla è impossibile”*. Luigia china il capo e pronunzia il suo *“Ecce Ancilla Domini”*. *“Io - dice - sono la più inetta delle sue creature, ma il Signore si serve alle volte di strumenti debolissimi per le opere sue; sia fatta dunque la sua volontà”*.

Questa l'esposizione semplice ed edificante tramandata da chi l'apprese dalle labbra stesse della Poloni; e forse anche da quelle di Don Steeb.

“L'umiltà fa di lui un uomo solido: l'entusiasmo non lo travolge, l'opposizione e le difficoltà non lo fanno deviare da ciò che ha intrapreso. La carità nell'umiltà era la sua divisa, il suo programma, la sua ambizione. Era così trasparente la passione di nascondersi, di annientarsi, che nessuno di coloro che ebbero a scrivere o parlare di lui osarono farlo senza chiedergli scusa di fare il suo nome, perfino dopo la sua morte; tanto erano certi di fargli cosa non gradita (manoscritto p.26).

Padre Mario Vanti aveva precisato:

“Don Carlo Steeb è la carità che parla operando, e opera facendo”.

La sua carità assume tutte le forme: dalla compassione alla tenerezza, dalla generosità alla riconoscenza.

vantaggio agli uomini. E continua: *Prendendo a programma il detto di S. Paolo: 'Rivestitevi di misericordia' (Col.3,12), si adoperò per alleviare il travaglio dei poveri e degli ammalati; soccorrere la debolezza degli orfani; curare intellettualmente e religiosamente le fanciulle, specialmente di umile provenienza; rimettere attraverso il sacramento della Penitenza le colpe dei peccatori; dirigere le anime, divenendo maestro e consigliere, più d'ogni altro ricercato per la prudenza e la stima di santità, di cui godeva: del tutto persuaso, come affermò S. Agostino, che la misericordia è partecipazione in se stessi dell'altrui miseria*" (cf De Civ. Dei, 9,5).

Ad un certo punto del documento⁹ il Papa commenta, in modo meraviglioso, il testamento del Fondatore che noi siamo solite leggere raccolto in poche righe¹⁰:

"E' ben giusto porre qui in rilievo i consigli e le esortazioni che, da Lui spesso ripetute in vita volle dare anche in punto di morte alle sue figlie in lagrime: vivessero cioè sempre in obbedienza e in umiltà, fisso lo sguardo a Cristo "che si umiliò, che fu obbediente fino alla morte" (Fil. 2,8); stessero unite a Dio in purezza d'intenzione e semplicità, poiché pace grande è data a quelli che amano Dio; ardessero di amore verso ogni afflitto, guardando con cuore materno ai poveri e agli ammalati. Tutto ciò aveva Egli stesso praticato lungo tutto il corso della sua vita; è legge infatti che non si possa efficacemente spronare gli altri alla virtù e al bene senza averlo prima costantemente e fermamente cercato e compiuto".

In una decina di righe che riflettono la vita del nostro Fondatore, Paolo VI ha mirabilmente incastonato il suo testamento.

⁹ Breve Apostolico consegnato alla Madre generale a Roma il 6 luglio 1975.

E' riportato, in italiano nel fascicolo "Don Carlo Steeb Beato – 6 luglio 1975".

¹⁰ *"Aiutato da don Salvi, volle benedire le presenti e le future: tracciò un segno di croce e le lasciò nel nome di Gesù e di Maria raccomandando l'unione, la pace, l'obbedienza, l'amore agli infermi (Positio C. S. p. 419).*

Alcuni aspetti della santità del Beato Carlo Steeb

| | |
|--|--------|
| Don Carlo e la sua umiltà | pag. 3 |
| Don Carlo e la sua preghiera | “ 4 |
| Don Carlo e la riconoscenza | “ 5 |
| Don Carlo e il suo cuore di mamma | “ 6 |
| Don Carlo e il suo amore alla cultura | “ 7 |
| Don Carlo: l'uomo del confessionale | “ 8 |
| Don Carlo e la sua umiltà intraprendente | “ 9 |
| I tanti volti del signore | “ 10 |
| Il sogno diventa realtà | “ 11 |
| Il papa Paolo VI di lui scrive | “ 12 |

Don Carlo e la sua umiltà

Il nostro Fondatore aveva una capacità eccezionale nel nascondersi. L'umiltà era la sua passione. Molte volte, quando scriveva usava la terza persona singolare, quasi si trattasse di qualche altro.

De Jordis¹, che aveva avuto l'incarico di interpellarlo per avere notizie su di lui, scriverà al Governatore della Provincia Veneta:

“La modestia senza limite di quest'uomo raro mi rifiutò di darmi altri dati intorno ai suoi meriti... che il promemoria qui accluso e la testimonianza sopraddetta” (Positio CS p. 333).

Meno male che senza accorgersi ci ha fornito egli stesso i dati essenziali della sua carta d'identità, definendosi:

- un povero nulla
- un semplice interprete
- un debolissimo strumento.

Un povero nulla – è la forma abituale con cui chiede scusa dopo qualche piccola dimenticanza o manchevolezza *“Perdonate questo povero nulla”*.

Un semplice interprete – sa minimizzare anche le più eroiche imprese. Richiesto, non enumera le lingue che conosce, ma si dichiara un semplice interprete. Ritene semplicemente di possedere quanto occorre per andare a servire. Va e rimane al Lazzaretto per 18 anni...

Un debole strumento – *“Piacque alla Divina Provvidenza di servirsi del mio debolissimo strumento per introdurre a Verona il benefico Istituto delle Sorelle della Misericordia”*.

Ha sognato l'Istituto per quasi 40 anni e non osa dirsi 'Fondatore', mentre afferma spesso che il Fondatore è S. Vincenzo.

S'impegna a mettere in luce più che può la Fondatrice. Nella sua umiltà stima, ama e venera la sua figlia spirituale e si

¹ De Jordis, delegato provinciale, presidente della Luogotenenza veneta, faceva parte del Governo Austriaco del Lombardo Veneto.

tra lo Steeb e la Poloni in questo periodo di *elaborazione in profondità*; ma conoscendo i protagonisti e i risultati raggiunti la pagina che non fu scritta può essere ricostruita senza sforzo d'immaginazione e senza orpelli retorici.

Lo Steeb era *lo specialista dell'umiltà*, la Poloni innamorata della modestia e del nascondimento; lo Steeb tutto preso da pietosa carità per i sofferenti, la Poloni legata ai luoghi del dolore da un'arcana invincibile attrazione; tutti e due accesi d'amore per Iddio che pregavano con semplicità di cuore e fervore inalterato.

Lo Steeb attendeva l'ispirazione dall'Alto, la Poloni attendeva l'ordine del Padre dell'anima sua per dare alla sua vita l'indirizzo finale. Egli si sprofondava sempre di più nella sua umiltà davanti al Signore e insinuava questo spirito di annientamento alla sua docile figlia, perché divenisse strumento malleabile nelle mani dell'artefice eterno.

Finalmente lo Steeb ha un'ispirazione che gli viene certamente dal Cielo: Luigia deve dar vita a un Istituto di Sorelle della Misericordia! La volontà divina gli appare chiara, inconfondibile; ogni perplessità cade; appena vede la Poloni le dice franco e deciso: *“Figlia mia, il Signore vi vuole Fondatrice di un Istituto di Sorelle della Misericordia: niuna difficoltà vi atterrisca od arresti, a Dio nulla è impossibile”*. Luigia china il capo e pronuncia il suo *“Ecce Ancilla Domini”*. *“Io - dice - sono la più inetta delle sue creature, ma il Signore si serve alle volte di strumenti debolissimi per le opere sue; sia fatta dunque la sua volontà”*.

Questa l'esposizione semplice ed edificante tramandata da chi l'apprese dalle labbra stesse della Poloni; e forse anche da quelle di Don Steeb⁸.

Il papa Paolo VI di lui scrive

“... come semente sotto la terra amò restare nascosto e operare in umiltà perché solo a Dio ne venisse gloria e spirituale

⁸ Icilio Felici, Manoscritto come compendio del I^ volume della Storia dell'Istituto, p. 42

L'originalità di don Carlo Steeb mi pare si collochi precisamente su questa linea. Una straordinaria capacità – propria soltanto dei veri cercatori di Dio- di riconoscere il volto del Signore attraverso il volto di uno che ha fame, sete, è malato, solo, si presenta come uno straccione, uno sconosciuto, addirittura si trova dietro le sbarre di un carcere.

Don Carlo non si stanca di scoprire il volto di Dio nel volto di migliaia di fratelli buttati ai margini della strada. Per questo “si china” instancabilmente su di loro. Deve imparare i lineamenti del Dio Vivente, del Dio che si identifica con gli ultimi!

Per questo il suo “correre smanioso” rientra in una prospettiva di fede e non soltanto di carità...

La sua fede consiste precisamente in questo: una straordinaria puntualità a trovare e farsi trovare da Dio in una serie ininterrotta di impegnativi incontri con gli uomini. Una apertura costante verso la novità di Dio attraverso un impegno quotidiano verso la solita realtà di sofferenza. Una continua disponibilità a tutte le sorprese di Dio attraverso un'attenzione singolare nei confronti di tutte le esigenze dei fratelli⁷.

Il sogno diventa realtà

Lo Steeb stava, si può dire, in continua udienza davanti all'Altissimo, attento all'atteso cenno del Signore per muovere all'opera secondo il celeste volere; e intanto scrutava con prudenza le disposizioni di Luigia, teneva d'occhio lo svolgersi degli avvenimenti esteriori, pregava fervorosamente, e mirava a preparare l'anima della sua figlia spirituale al grande momento. Nulla di particolare, purtroppo, ci è pervenuto circa quanto passò

⁷ ALESSANDRO PRONZATO, *Nel segno della misericordia*, Gribaudi, 1974, pp174-175.

compiace di chiamarla anche con gli altri “*la nostra Superiora, la nostra Madre*” (Storia Istituto, vol. I, p. 532).

Don Carlo e la sua preghiera

“Breve era il suo sonno, lunga e forte la sua orazione, tenera la devozione alla Vergine, tenerissima al Crocifisso...” (Bresciani).

L'orazione lunga e forte, indice della sua fede tenera e appassionata, della sua viva speranza, della sua ardente carità verso Dio, hanno fatto di lui l'uomo della carità, meglio “l'istrumento” della divina misericordia verso ogni fratello sofferente o lontano da Dio.

“Mi pare che si collochi a questo punto l'attualità del messaggio di Carlo Steeb: la capacità di effettuare, nella propria vita, una sintesi sorprendente tra il momento della preghiera e quello dell'impegno concreto a servizio del prossimo.

In lui il ‘militante’ e il ‘contemplativo’ sono due facce complementari di una stessa realtà...

Lui, negli incontri con gli uomini, non ha bisogno di parlare tanto di Dio. Ha imparato, soprattutto, a parlare a Dio nella preghiera ‘lunga e forte’. E Dio, a sua volta, gli parla dell'uomo, del fratello sofferente, gli espone il suo ampio progetto di misericordia.

Per cui, al termine della preghiera, questo prete si sente non come uno che ha portato a termine un compito, che ha sbrigato una faccenda sia pure importantissima, ma come un esecutore di ordini, un ‘inviato’ a realizzare il grandioso progetto divino, ossia come uno cui resta ancora tutto da ‘fare’.

Dopo aver parlato lungamente con Dio, don Carlo è subito in piedi. Pronto a ‘fare’. La preghiera non neutralizza in lui la forza del suo impegno, né riduce il suo raggio di azione.

Al contrario, lo rende ancora più sensibile, attento, ostinato a percorrere una strada di fraternità².

Don Carlo e la riconoscenza

La riconoscenza era una necessità per il suo cuore ben fatto. Ne sono una prova le sue lettere e i suoi biglietti.

Ringrazia anche dei minimi favori con espressioni piene di calore e di spontaneità. Un esempio: per qualche tempo rispetta il desiderio d'un benefattore che desidera rimanere incognito, ma alla fine non sa trattenersi e scrive:

“Il mio affetto alla riconoscenza non mi permette di ritardare più a lungo a dimostrarle la più viva e sincera gratitudine per tante carità favoritemi... perciò affinché la mia delicatezza nel corrispondere alle beneficenze ricevute non soffra più a lungo, la prego di fare la sua intenzione per 24 S. Messe che a questo fine celebrerò per l'anima sua” (Al Conte Benedetto Del Bene, Positio C.S. p.87).

Per quanto i suoi scritti siano molto sobri, è raro che manchi la nota affettiva riguardo alle persone cui si rivolge: urbanità e un caldo affetto cristiano vi si fondono in una nota di umanità. Vi ritornano espressioni come queste: *“Conservatemi la vostra a me cara amicizia”*; *“Mi ami e mi creda suo cordiale amico”*; *“Oremus pro invicem e mi continui la sua benevolenza”* (Casetta, p. 566).

Nella Positio C.S. c'è una piccola raccolta di questi biglietti, tutti molto belli.

La riconoscenza è un atteggiamento che merita, anche da parte nostra, attenzione e apprezzamento, come ci ricorda la Madre Sandrina nell'ultima circolare.

Pure la Madre Fondatrice dava importanza alla riconoscenza; riprendeva le prime sorelle quando non si mostravano riconoscenti anche per piccoli favori, in particolare per gli aiuti

² A. PRONZATO, *Nel segno della misericordia*, Gribaudi 1974, pp.189-190

allora don Steeb si dichiara un ex luterano, un povero nulla, uno straniero...

Questo figlio del ricco mercante ha uno stile tutto suo di esercitare la carità: fa l'interprete, l'educatore, serve i poveri, ma è anche capace di stendere, per loro, la mano. Quando il Bresciani, con la sua eloquenza, stimolava la generosità delle istituzioni e del popolo a sostenere l'ospedale e il ricovero, perché versavano in gravi e ricorrenti crisi economiche (1827), il nostro Fondatore era ormai da un ventennio che serviva, con il Leonardi ed altri, i Pii Luoghi e sacrificava vita e risorse per gli ammalati e bisognosi d'ogni specie.

Da vent'anni stendeva la mano si può dire senza soste e senza riposi.

Don Steeb, in questa forma di attività era impareggiabile, un vero prodigio.

Lavorava in silenzio, ma tutti sapevano che era merito suo se si poteva far fronte ai bisogni urgenti e se l'istituzione poteva continuare a beneficiare e a svilupparsi. I bisogni erano continui; occorreva una carità che non si stancasse... Don Steeb sapeva renderla costante e gioiosa con il fascino del suo quotidiano eroismo silenzioso e nascosto (cf manoscritto Icilio Felici p.30).

I tanti volti del Signore

Il Patriarca Atenagora ha potuto affermare che “il cristianesimo è la religione dei volti”

Un sacramento fondamentale della presenza di Dio in mezzo a noi è quello del volto. Il volto di un altro. Un volto qualsiasi.

Nei Salmi viene sovente espressa questa struggente richiesta da parte del credente: “Fa' splendere su di noi la luce del tuo volto” (Sl 4,7)..

Campo di lavoro più nascosto, tutto fatto di silenzio, di pazienza e di cesello, fu la cura del confessionale, dove il Sacerdote, sale della terra e luce del mondo, si consumava per ridare salute e sapore alle anime, per avviarle di nuovo sui luminosi sentieri della santità.

Il suo confessionale era un vero porto di mare, verso il quale veleggiavano umili barche e navi maestose, flagellate dai venti e dalle tempeste, galee di ribaldi e zattere di predoni: tutti da lui ricevevano la parola buona che salva e conforta.

Fu chiamato, appunto, “*l'uomo del confessionale*” e là temprò la sua santità, poiché se è santo chi confessa Dio davanti agli uomini è anche santo chi confessa gli uomini davanti a Dio.

Questo ministero di carità umile e silenzioso era forse il più caro al cuore di Don Steeb, e per esso egli viene a collocarsi degnamente vicino ai Santi Confessori del suo tempo quali furono il Curato d'Ars per la Francia e San Giuseppe Cafasso per Torino e il Piemonte.

Don Carlo e la sua umiltà intraprendente

“Conduceva vita laboriosissima, semplice, riservata; era sempre contento di tutto; compito, non arrecava mai noie o preoccupazioni a quelli che lo alloggiavano o provvedevano ai suoi bisogni” (Maddalena Bertolini).

Sempre pronto al lavoro, alla fatica, in collaborazione con tutti, primo soltanto sempre quando c'è da sacrificarsi, per poi scomparire!

Quando c'è da assistere gli infermi, da catechizzare, confessare, insegnare è... veronese anche lui; e lo si trova in prima linea. Quando invece si tratta di far la storia e di mettere in risalto - come è giusto- qualche suo merito,

spirituali che ricevevano. (Note manoscritte di suor Giuseppina Salaorni³).

Un grazie sincero in più, che esca dal cuore buono di una Sorella della Misericordia, fa bene a chi lo dona e a chi lo riceve; è come una perla che orna il carisma. La perla si vede... sprigiona luce. La riconoscenza è uno degli aspetti visibili del carisma della misericordia che può essere reso percepibile solo attraverso gesti concreti che tutte possiamo fare senza tanta fatica.

Don Carlo e il suo cuore di mamma

“Aveva cuore di mamma” fu detto in lode di lui. All'Ospedale, don Carlo forma in trio mirabile con don Leonardi e con la contessa Rambaldo: *animatore onnipresente il Leonardi; inesauribile di risorse e di spirito di sacrificio don Steeb; vera ancella del Signore la Rambaldo.*

Il suo biografo – don Icilio Felici- sintetizzò così la sua opera multiforme: a guisa del Poverello d'Assisi che andava di città in città portando ‘pace e bene’, anche don Carlo si fece araldo di carità. Ma le città a cui egli si avvicinava erano i lazzeretti rigurgitanti di ‘affetti da febbre castrense nel 1797, da tifo e vaiolo nel 1805, da Cholera morbus nel 1836; i campi non di una, ma di una decina di battaglie; le carceri, ripiene di detenuti, non d'una sola sommossa, ma di cento rivolte; i tuguri della miseria, non di un giorno, ma di una vita, il ricovero maternamente amato; l'Ospedale militare e civile...”

Con materna premura, don Carlo si avvicinava a tutti gli sventurati accatastati in questi luoghi di dolore e di miseria. Li animava, li rincuorava, assicurava loro la vita felice...: *“Figlioli, un breve momento vi guadagna la gloria eterna!”*.

³ Queste note sono riportate in Copia Pubblica, vol. III, p. 262.

Come resistergli? Come non apprezzare i doni mirabili che portava con sé e che dispensava con tanto candore? Come non benedirlo?

Lo benedicevano, lo ascoltavano, si lasciavano prendere in braccio e ricondurre all'ovile, disertato o mai conosciuto!...⁴

Don Carlo e il suo amore alla cultura

Nonostante i suoi molteplici impegni, don Carlo trovava anche il tempo di studiare, di tenersi aggiornato.

Possedeva una cultura vasta e ben ordinata ed era anche faceto.

Stupendo è il quadretto abbozzato dal Bresciani:

“Lesse assai senza fretta... Non lasciò opere originali in iscritto, che in fatto di traduzioni lo poteva, ma fu utile a molti giornali per mezzo di articoli sotto altri nomi comunicati... Godeasi d'una bella e ben ordinata memoria, e ti recava in su due piedi e storie e tratti e acconci detti ed aneddoti da piacerti ed erudirti. Cercava sempre di trovar tempo per istare in giorno delle odierne notizie, dacché sempre fissarsi sugli antichi, e nulla conoscere i presenti è come andare con sguardi retrospettivi che, senza avvedersi fa cader nella fossa”.

E' la cultura di un uomo e di un sacerdote che ha le carte in regola col passato, ma vive totalmente nel proprio tempo, afferrandone i problemi e seguendone con passione i dibattiti principali.

Dunque, una conoscenza del passato, ma anche una puntuale sintonia col presente.

Non soltanto un'arida erudizione, ma una vibrante attenzione all'attualità, una partecipazione in presa diretta coi problemi dell'oggi.

⁴ Cf ICILIO FELICI, *Da luterano ad apostolo*, Nistri-Lischi Editori- Pisa, 1943, pp. 139-141

Abbiamo così in don Carlo Steeb una personalità ricca e completa.

Il sacerdote si armonizza perfettamente con l'uomo di cultura, l'apostolo della misericordia con lo studioso.

La sua padronanza della lingua tedesca, francese, italiana e latina, gli permetteva di leggere le opere più importanti nei testi originali che prendeva a prestito dai suoi amici.

Il popolo veronese, sempre incline all'esagerazione, quando lo vedeva lo additava come: *“Quello che sa tutte le lingue”* (manoscritto Felici, p. 22)

Soprattutto la preparazione teologica, iniziata prima dell'ordinazione sacerdotale era notevole. E anche negli anni della maturità non cessò di aggiornarla e approfondirla.

La cura dei malati andava di pari passo con la preoccupazione di non rimanere tagliato fuori dalle correnti delle idee e del pensiero del suo tempo.

Don Carlo: l'uomo del confessionale

Il Padre Artini⁵, camilliano che teneva i ritiri alle prime sorelle, nel discorso commemorativo per la morte del Bresciani, narra:

Soleva dirsi in Verona che il Marchi, lo Steeb, il Mazza, il Bresciani, erano i quattro misteriosi animali ricordati dal profeta Ezechiele a trarre il carro della divina Misericordia. E i veronesi traducevano: erano quelli che tiravano 'el careton della Misericordia' (cf Positio C.S. pp. 87-88).

S. E. mons. Giuseppe Angrisani commenta⁶

⁵ Padre Artini fu parroco di San Luca, si associò al Bresciani nel 1842; è considerato il primo padre spirituale delle sorelle; oltre i ritiri e gli esercizi seguì anche la madre Fondatrice nelle visite alle prime case filiali.

⁶ *Il servo di Dio Carlo Steeb nel primo centenario della morte*, p. 113